

Eros e Psiche: un coming out?

Una riflessione psicoanalitica sull'omogenitorialità

La ricerca

Dal momento che spesso, a livello di luoghi comuni e di 'mentalità condivisa', si mette in dubbio la qualità della maternità e della paternità delle persone omosessuali, e ciò nonostante in letteratura si sottolinei come le ricerche abbiano mostrato⁽¹⁾ che le sole condizioni di 'svantaggio' dell'orientamento sessuale dei genitori sono quelle legate al pregiudizio morale, abbiamo voluto esplorare, con interviste⁽²⁾ a domande aperte, lo stile di genitorialità, anteriore e successivo all'arrivo dei figli, in coppie omoparentali messe a confronto con coppie nelle quali la genitorialità era biologica, adottiva o supportata dalla fecondazione artificiale. Secondo i dati a disposizione dell'Istituto superiore di sanità, sarebbero più di centomila in Italia i minori cresciuti da genitori omosessuali. In Francia il doppio. Negli USA, stando al censimento del 2010, circa un quarto delle coppie omosessuali (con prevalenza lesbica) cresce figli⁽³⁾. Ecco perché abbiamo ritenuto

* Docente di Psicologia Dinamica, Università di Pavia, e membro ordinario ASP.

** Membro ordinario SPI e IPA

1. Si veda ad esempio il "Lesbian & Gay Parenting" di Charlotte J. Patterson, il rapporto dell'American Psychological Association che raccoglie tutte le ricerche svolte in un certo lasso di tempo e ne trae le fila, consultabile sul sito <http://www.apa.org/404error.aspx?url=http://www.apa.org/redirect.html?aspxerrorpath=/pi/parent.aspx>
2. Declinate in quattro formulazioni diverse in relazione alle famiglie adottiva, biologica, mediante P.M.A., omoparentale.
3. Fonte www.census.gov. Riferendosi alla genitorialità omosessuale, è necessario riferirsi a: genitori omosessuali che hanno avuto figlio/i da precedenti relazioni eterosessuali; figlio/i adottato/i da un soggetto o una coppia omosessuale (in Italia non legale);

di grande aiuto tentare di condurre una ricerca sul campo, in un contesto, quale quello italiano, pesantemente condizionato dal vuoto giuridico.

Ma quali le obiezioni all'omogenitorialità? Tra le più frequenti troviamo (Lingiardi, Vassallo, 2010): i figli devono avere una mamma e un papà, una coppia omosessuale che desidera un figlio non ha fatto i conti con i limiti che la sua condizione gli impone, le lesbiche e i gay non sono in grado di accudire un bambino, le lesbiche sono meno materne delle madri, le relazioni omosessuali sono meno stabili di quelle eterosessuali e quindi non offrono garanzia di continuità familiare, i figli di persone omosessuali hanno più problemi psicologici di quelli di persone eterosessuali, i figli di persone omosessuali diventano più facilmente omosessuali.

È noto che “dalla letteratura si evince che ci sono differenze tra omo ed etero genitori, quanto meno nei modi e nei tempi, come anche di nazione in nazione; ciò che è vero è che non ci sono differenze tra il benessere e l'adattamento dei figli da essi cresciuti e quello dei figli allevati da eterosessuali. In letteratura sono facilmente reperibili lavori che comparano coppie omo ed etero (a prescindere – o meno – dalla presenza di eventuali figli). Rispetto alla genitorialità, ci sono numerose evidenze che mostrano che i genitori gay sono meno propensi a punizioni rigide o fisiche; essi infatti tendono a essere più tolleranti rispetto alle differenze socio-culturali e favoriscono lo stesso atteggiamento nei figli; inoltre, appaiono più liberali per questioni legate al sesso⁽⁴⁾.” (Caristo, 2013).

In rapporto a tali evidenze, ci interessava indagare le caratteristiche della genitorialità nel vissuto di attesa prima e di incontro poi con i propri bambini in coppie omo/etero. In tal senso, il ricorso a interviste aperte appariva la scelta più adeguata a tale scopo conoscitivo.

Supportati da Vittorio Lingiardi e Chiara Caristo, abbiamo quindi fatto

figlio/i nato/i da una donna omosessuale, single o in coppia, con inseminazione artificiale da donatore anonimo o noto; figlio/i nato/i con ovulo di donatrice, anonima o nota, da uomo omosessuale con donna che offre surrogacy (gestazione di sostegno); figlio/i nato/i da un'unione tra uomo e donna omosessuali che poi convivono assieme ai reciproci partners omosessuali.

4. Uno tra gli autori più prolifici in tal senso è Kurdek. http://research.easybib.com/research/index/search?ft=contributor_full&search=%20%20%22Lawrence%20Kurdek%22&medium=all_sources.

effettuare interviste⁽⁵⁾ a otto coppie: quattro eterosessuali (due con figli biologici, una con figli adottati⁽⁶⁾ e una con figli avuti mediante P.M.A.⁽⁷⁾) e quattro omosessuali (due coppie di maschi e due di donne). La realizzazione delle interviste alle coppie omosessuali è stata resa possibile grazie al fondamentale contributo dell'associazione Famiglie Arcobaleno che, con il suo psicologo referente dott. Federico Ferrari, ha fornito al nostro laureando il contatto con i genitori omoparentali. Contattare famiglie collocate in aree extra-giuridiche (omoparentali, e non solo) è infatti problematico: mentre matrimonio e divorzio sono eventi documentati di rapporti regolati dalla legge, la convivenza (come la sua conclusione) sono nel nostro paese tuttora eventi 'privati': extra-certificazione.

Le interviste sono state effettuate tra settembre e dicembre 2012 in famiglie del nord Italia, nell'abitazione degli intervistati, eccetto una, l'ottava, realizzata in Skype. Per ragioni di privacy i nomi non sono quelli veri, mentre età e professione non sono stati modificate. Le coppie intervistate

5. Funzionali alla stesura della Tesi di Laurea Magistrale in Psicologia di Andrea Fiorentini *Altri genitori – genitori come gli altri. Uno studio qualitativo sulla genitorialità omosessuale a confronto con quella biologica, adottiva e con P.M.A.*, Università agli Studi di Pavia, Corso di Laurea in Psicologia, Relatore Marco Francesconi, a.a. 2012-1013.
6. La Legge 4 Maggio 1983, num. 184, art 27, dispone che "l'adozione fa assumere, al minore adottato, lo stato di figlio legittimo degli adottanti, dei quali porta anche il cognome". Tale disposizione consente in Italia di adottare un bambino sul territorio nazionale e/o in territorio estero, purché aderente alla convenzione dell'Aja per la tutela dei minori e la cooperazione in materia di adozione internazionale. L'iter adottivo si articola in alcune tappe che, come ampiamente rilevato, impegnano sostanziosamente non solo sul piano economico ma anche su quello emotivo. Conviene tener conto di tali aspetti poiché essi sollecitano, a nostro parere in modo anche più esasperante, coppie già provate altrimenti quali quelle omosessuali, da un lato, e selezionano senza alcun dubbio la tipologia considerata in termini economici e sociali, dall'altro. Il testo integrale della legge è consultabile sul sito: www.parlamento.it/documenti/repository/documentazione%20%20%20normativa%20di%20riferimento.pdf
7. La legge 40/2004 è stata approvata in Italia per regolamentare la fecondazione assistita; nel 2005 un referendum abrogativo ha tentato, senza esito, di smantellarne i punti più controversi, ma il 1° aprile 2009 la consulta della Corte Costituzionale ne ha dichiarato incostituzionali i commi 2 e 3 dell'articolo 14. Una specificazione riguarda poi il fatto che la P.M.A. è diversa dalla fecondazione assistita. In questa solo l'unione dei gameti avviene in modo artificiale, mentre nella P.M.A. tutti i procedimenti e le tecniche mediche e biologiche che permettono la riproduzione avvengono al di fuori dei processi naturali. L'intero testo legislativo è consultabile sul sito: www.salute.gov.it/imgs/C_17_normativa_454_allegato.pdf.

sono: **1) coppia omosessuale femminile:** Arianna, 37 anni, medico, Federica, 41 anni, manager in comunicazione; un figlio: Mauro, 11 mesi.

2) coppia omosessuale femminile, Severa, 34 anni, medico, Maura, 50 anni, medico: due figli, Federico, 6 anni e Camilla, 7 mesi. **3) coppia omosessuale maschile,** Maurizio, 40 anni, commercialista, Fernando, 34 anni, consulente regionale: due figli, Daniele, 11 mesi e Gregorio, 11 mesi; Mary, 24 anni, è la madre surrogata. **4) coppia omosessuale maschile,** Rino, 50 anni, farmacista, Luigi, 34 anni, consulente regionale, due figli: Alberto, 2 anni e 8 mesi, Cristina, 2 anni e 8 mesi; **5) coppia eterosessuale avente fatto ricorso alla fecondazione assistita,** Riccardo, 55 anni, avvocato, Renata, 50 anni, avvocato, due figlie: Sabina, 13 anni, Costanza, 13 anni. **6) coppia adottiva,** Lorenzo, 50 anni, avvocato, Lucia, 50 anni, avvocato, due figli: Rita, 12 anni, Max, 9 anni. **7) coppia eterosessuale con procreazione biologica,** Flavia, 53 anni, medico, Alberto, 47 anni, libero professionista, due figlie: Barbara, 10 anni, Benedetta, 5 anni. **8) coppia eterosessuale con procreazione biologica,** Pietro, 44 anni, gestore di un'autofficina, Pamela, 40 anni, casalinga, un figlio: Aldo, 11 anni.

Coming out

Il coming out per nessuno dei soggetti delle coppie omoparentali intervistate è stato semplice, per tutti è avvenuto oltre i vent'anni ed è stato complicato parlarne in famiglia. Nell'intervista 4, Luigi dice: “Il mio coming out è stato molto tardivo, nonostante ne fossi consapevole già da tempo. Però c'è voluto un percorso interiore, di accettazione. Un po' tutti credo debbano farlo quando appartengono ad una minoranza. Tu sei colui che si deve accettare!”. La scelta di diventare genitori ha reso a tutti più semplice un coming out ad ampio spettro, in un caso addirittura ha reso possibile farlo con la famiglia d'origine, intorno ai 40 anni.

Nella prima coppia intervistata, una delle 'comamme' dichiara: “Da quando è nato Mauro abbiamo scelto di fare una scelta di visibilità perché comunque la ritenevamo una condizione necessaria di modo che lui non sentisse in alcun modo che la sua famiglia fosse sbagliata e quindi siamo molto più aperte anche nei confronti dei vicini...”. Ancora Luigi, dell'intervista 4: “avere dei figli è un nuovo coming out. Soprattutto in Italia, ce l'hai scritto addosso e devi affrontare la situazione: dalla scuola, alla pisci-

na, a qualsiasi contesto". Fernando, della terza coppia, dice: "Il nostro coming out forzato è stato con i nostri figli. Ovviamente noi con i nostri figli non fingiamo...cioè, non abbiamo finto prima, meno che mai adesso, che sono nati Daniele e Gregorio. Non solo non fingiamo di non essere una coppia, ma anche di non essere due papà. Quindi se ci viene chiesto direttamente, ed è una domanda comune e normale "Dov'è la mamma?" o... Maurizio: 'Chi è il papà?' Fernando: "noi rispondiamo che siamo due papà e loro (Daniele e Gregorio) non hanno una mamma".

Di coming out peraltro è, a nostro parere, necessario parlare anche in relazione alle persone eterosessuali che per diventare genitori fanno ricorso alla Procreazione Medica Assistita. Come è stato frequentemente verificato nell'esperienza clinica, tale ricorso è spesso mantenuto segreto: i genitori sono in larga maggioranza dell'opinione che non sia necessario raccontare ai figli che sono bambini venuti dal freddo. Riccardo, della coppia etero intervistata che ha fatto ricorso alla P.M.A., dichiara di non vedere assolutamente la necessità di dire alle bambine come sono venute al mondo: "Sono nate... assomigliano una a me, una a lei: perché dobbiamo star lì a raccontare...".

Inoltre, nell'area della genitorialità adottiva, è noto che le adozioni internazionali, comportando il colore diverso della pelle dei bambini adottati, abbiano supportato un coming out fino a poco tempo prima impossibile, al punto che ai piccoli veniva addirittura cambiato il nome di battesimo. Fatto che spesso perdura anche nel caso delle adozioni internazionali, senza però che il nome italiano riesca a celare l'identità straniera. Nella sesta coppia intervistata, dei genitori adottivi, alla domanda Come pensate di comunicare ai vostri figli il modo in cui sono venuti al mondo?, Lorenzo risponde: "Già lo sanno", e Lucia aggiunge: "Per noi è più facile. La nostra pelle è diversa".

Le conseguenze relative al silenzio sulla vicenda adottiva, vero diniego alla base del 'buco delle origini' di cui parla Claudia Artoni (2006), erano molto pericolose, non solo sul piano emotivo ma, anche, su quello cognitivo, dal momento che esso poteva costituirsi come un divieto a sapere, a 'pensare'.

Mancanza del riconoscimento legale dell'omogenitorialità

Per tutte le coppie omoparentali la mancanza di riconoscimento legale è un'importante ragione d'ansia, sia per sé sia per il benessere dei bambini,

particolarmente esposti in Italia al rischio di perdere il genitore non biologico nel caso di una cattiva separazione della coppia o, ancor peggio, nel caso di morte del genitore biologico. Due su quattro delle coppie da noi intervistate, per garantire una quota di sicurezza ai bambini, hanno contratto matrimonio all'estero, dotando anche in tal modo la prole della nazionalità del paese nel quale si sono sposati. Quando, alla seconda coppia di mamme, viene chiesto se la mancanza di riconoscimento legale influisca sul legame di coppia, sinceramente preoccupate dichiarano: “Qui è tutto per gentile concessione dell'altra (se la coppia dovesse separarsi il figlio rimane alla mamma biologica). La mancanza di riconoscimento legale è angosciante”.

Le donne della prima intervista sottolineano come la mancanza di riconoscimento legale dell'omogenitorialità “rischi di sbilanciare la coppia” e di creare comunque problemi al bambino, che, se morisse il genitore biologico, in Italia “viene portato in un istituto fino a quando il giudice decide a chi affidarlo, e ci possono volere 3 mesi, 6 mesi, un anno... e il bambino può uscire distrutto”. I due genitori dell'intervista 3 dicono: “I bambini non hanno nessun tipo di sicurezza riguardo l'altro papà, quello che non ha nessun diritto né dovere nei loro confronti, per cui con le istituzioni si deve rapportare uno solo dei due”, con le inevitabili ripercussioni in termini di riconoscibilità di ruolo e di ansia nell'ambito delle questioni pratiche e burocratiche. Spiegano che avevano paura di viziare un po' troppo i figli: per riempire il buco creato dalla legislatura, era loro parso di dover in qualche modo ‘compensare’ i bambini, accorgendosi ben presto però che, per quanto il non riconoscimento legale resti una mancanza pesante, la via da seguire nell'educazione dei bambini è un'altra: “il viziare non è l'arma giusta perché non fa che renderli più insicuri”. Aggiungono: “Siamo nell'occhio del ciclone, sicuramente. Dobbiamo esser sicuri di non dare un'identità ai nostri figli che sia poi difficile da portare avanti. E quindi speriamo di potergli dare gli strumenti, semmai ci sarà il bisogno, di esser forti e orgogliosi della loro...da dove vengono, cosa sono e come andrà la loro vita”. In questo senso, nell'omogenitorialità proprio tali carenze legislative fanno, come dichiara Fernando (intervista 3), della responsabilità di avere dei figli una “responsabilità molto sentita. Tutti i genitori hanno una responsabilità, noi l'abbiamo doppia, come qualsiasi minoranza credo”.

Diventare genitori: una scelta condivisa?

In tutte le otto coppie intervistate la scelta di diventare genitori è stata condivisa e ha fatto la sua comparsa dopo un periodo di alcuni anni, necessari, nel vissuto di tutti, a rendere la coppia 'coppia'. Nelle quattro omogenitorialità la scelta su chi dovesse essere il genitore biologico è stata sempre oggetto di confronto e dialogo: alla domanda se la scelta di avere un figlio fosse stata condivisa, i due genitori dell'intervista 3 rispondono: "All'inizio entrambi abbiamo depositato il seme e fatto l'esame sulla fertilità. All'inizio speravamo che la scienza dicesse che uno dei due non fosse fertile, e poi io ho detto che mi sarebbe piaciuto essere il papà anche biologico e Rino ha detto 'ok', quindi alla fine sono stato io perché io l'ho chiesto." In tutte le coppie omoparentali è espresso il desiderio, in una su quattro realizzato, di essere entrambi i soggetti genitore biologico. Ciò induce a sottolineare la necessità di riflettere, nelle prossime ricerche sul campo, su due questioni. In primis, sul bisogno di sopravvivere a se stessi nei figli da sé generati; una questione che attiene anche sul ricorso a volte davvero disperato alla PMA, si vedano in merito le riflessioni di Vigneri.

L'altra questione da approfondire concerne il ruolo giocato sia nell'equilibrio della coppia che nello sviluppo dei bambini dal fatto che, in assenza di una legislazione che riconosca il ruolo di genitore a entrambi i membri, sia la genitorialità biologica il solo fattore a garantire chi è il genitore, da un lato, e a sancire la sottrazione del minore ai parenti del genitore non biologico in caso di cattiva separazione o di morte.

Come cambia la coppia all'arrivo di un bebè?

L'arrivo del bebè viene descritto in ciascuna delle coppie intervistate come un fattore destabilizzante. Ci limitiamo a citare la risposta delle comamme dell'intervista 1, che rappresenta quanto hanno dichiarato tutti i genitori da noi intervistati, omo, etero, adottivi, biologici e con fecondazione artificiale: Federica: "Diciamo che un figlio è un uragano! È un uragano per cui tu sulla carta ti fai tutto il tuo progettino di come sarà poi alla fine arriva questo batuffolo ed è tutto diverso... ci siamo tutte e due riscoperte persone diverse... io ho conosciuto una lei (si riferisce ad Arianna) che non conoscevo, e lei ha conosciuto una me che non conosceva e all'inizio questa cosa non ci piaceva tanto, poi mettiamo anche che comunque stargli

dietro (si riferisce a Mauro) è impegnativo e... si ha poco tempo per la coppia, che viene un po' trascurata, i problemi che hanno tutti insomma. Gli etero però alla fine si lasciano, (ridono) e noi no!". Arianna: "Noi parliamo tanto c'è da dire che... siamo due che non si va mai a letto senza aver snocciolato ogni singola questione, piuttosto stiamo su fino alle 3 e in questi mesi ce n'è stato da parlare... Ti devi resettare, sì!". Federica: "La vita non è più come prima". Arianna: "Delle tensioni le porta". Federica: "Diciamo che da un lato è un percorso che fai un po'da solo, perché ti scopri genitore e non sai che cos'è e quindi devi imparare a gestirti un po'il tuo essere genitore, un percorso che si fa un po'da soli. Secondo me all'inizio si tende un pochino ad allontanarsi ed è quello il rischio che si corre: se ci si allontana troppo dopo non ci si riesce più ad avvicinare e credo che noi siamo riuscite in più momenti a percepire questa fase critica e a cercare di riconoscere...e di riportarci...". Arianna: "In carreggiata!" Federica (annuisce): "La nostra vita è completamente diversa!" – ride – "Quindi bisogna un po'...adattarsi a questa cosa. Nel senso...un figlio ti cambia la vita! E non tutti ci stanno dentro. Prima non hai idea... ti cambia la vita per sempre!"

Diventare genitori

Le due mamme dell'intervista 1 dichiarano che di dubbi sul come essere genitori ce ne sono sempre stati, non solo prima ma anche dopo la nascita di Mauro: "Non è un luogo comune, bisogna fare i figli per capire cosa vuol dire esser genitori, è assolutamente vero". Nell'intervista 3, alla domanda Qual è la vostra idea di madre e di padre? Come li descrivereste?, entrambi dicono: "Non potrei descrivere una madre o un padre. Potrei descrivere un genitore", e a quella Come vi percepiscono i vostri figli? Secondo i ruoli che tendete a ricoprire?, rispondono: "Come papà o come mamma, non lo so. Ci vedono sicuramente come...come detto prima, come genitori, come coloro che hanno la possibilità di proteggerli". Questa risposta è comune a tutte le coppie intervistate, non solo le omogenitoriali. Tale risultato mostra un ulteriore fattore da esplorare in ricerche successive, che potrebbe caratterizzarsi come una trasformazione significativa del modo contemporaneo di esercitare la genitorialità: non per mezzo dei ruoli ereditati dal passato ma nemmeno mediante una rinuncia alla caratterizzazione 'normativa' della genitorialità. Piuttosto, in tutte le

interviste l'importanza del dare norme e limiti è ampiamente sottolineata. Però, nessuno si 'ghettizza', per così dire, in ruoli e/o identità rigide e preconfezionate, anzi: i padri a volte sono per propria ammissione un po' 'mammi', le madri un po' normative, ciascun individuo esplorando come essere soprattutto genitore e basta. Fernando, della terza coppia intervistata, dice: "Potrei descrivere, più che madre o padre, un genitore." E Maurizio, il suo compagno, aggiunge: "Dovrebbero esserci entrambi i ruoli, normativo e affettivo". Lorenzo, il papà adottivo della sesta coppia intervistata, dice che esser genitori "si scopre vivendo. Dato che non c'è la scuola per genitori, e visto che la realtà ti pone di fronte a situazioni diverse da quelle che ti sei raffigurato è assolutamente impossibile prefigurarsi cosa farai e cosa dirai. Figuriamoci cosa sarai!"; Lucia, la mamma adottiva della stessa intervista, dice: "Esser genitore vuol dire esserci. Esserci fisicamente e esserci psicologicamente. Protezione e trovare soluzione ai problemi. Prendere carico della sofferenza che i figli ti porgono... Bisogna esser vicini ai figli! Bisogna anche saper cambiare con la crescita dei figli in modo tale di allontanarsi piano piano quando ce ne sarà bisogno.". Alle stesse conclusioni giungono tutti i soggetti intervistati: Pamela, la mamma etero biologica dell'intervista 8, dice: "Essere genitore, più che mamma o papà...non lo so, vuol dire essere presente e cercare di indirizzare il figlio sulla giusta strada. Un genitore deve dare fiducia al figlio, dare consigli". E, alla domanda: Secondo voi esistono differenza fra Mamma e Papà?, aggiunge: "Sai, Pietro c'è stato un po' poco all'inizio quando è nato Aldo. Per scelta, ha dovuto lavorare. Io non ho mai detto ad Aldo "non c'è mai il papà" Questo per dire che i ruoli sono interscambiabili: se c'è lui (Pietro) non ci sono io e se non c'è ci sono io, se ci siamo entrambi ci gestiamo in egual modo". Pietro: "Io la penso come lei. Le do ragione.". Alla domanda di come descriverebbero il loro percorso per diventare genitori, Fernando e Maurizio, della terza intervista, narrano di un grave problema di salute che ha colpito ancora in utero uno dei gemelli. La situazione era complicata dalla lontananza dei genitori dai due gemelli in gestazione, in quanto la madre surrogata si trovava negli Stati Uniti. Ciò ha moltiplicato le difficoltà, emotive e economiche, rendendo i mesi della gravidanza un periodo di ansia, paragonato ad un incubo, superato anche grazie al fatto di essere stati sostenuti dalla madre surrogata e dalla sua famiglia e di poter contare su una sicurezza economica. In questa intervista molto ha contato la

modalità di gestione del concepimento e della gestazione, che riportiamo quale modello di riferimento. Dichiarano: “Abbiamo voluto conoscere la donatrice e avere un rapporto con lei, perché la priorità, per noi, della gestazione era «Sarà un percorso di verità, non vogliamo creare per i nostri figli nessun tipo di fantasma». Semmai loro vorranno sapere da dove vengono e qual è il loro percorso, da subito sapranno che il loro percorso è che una donna li ha portati nella pancia, che un'altra donna ha dato l'ovetto, e che grazie a loro e a noi esistono, sono qua. Ora, a gennaio, con i bambini, andremo dalla nostra portatrice, la andiamo a trovare.” Domanda: “Mantenete i contatti”. “Ci sentiamo tutti i giorni via WhatsApp, una volta al mese via Skype, quindi abbiamo un rapporto molto stretto. In realtà la gente che critica le nostre famiglie pensa che escludiamo delle figure dalla vita dei nostri figli. Noi, nel nostro percorso, invece di escludere, siamo andati ad allargare. Quindi la nostra famiglia si è allargata al paese della portatrice. Tantissimi Papà Arcobaleno fanno il Natale negli USA, vanno dalla famiglia della portatrice. Perché poi non è la portatrice, eh? È suo marito, i suoi figli, la casa... E con lei abbiamo stretto rapporti anche con sua nonna e con sua mamma... è una famiglia proprio allargata. Però questo siamo noi, non è necessariamente esperienza di tutti. Però per noi era una scelta così. Non potevamo fare un percorso diverso. Non voleva essere uno scambio commerciale, in niente. A volte ci si arrabbia quando la gestazione per altri viene chiamata utero in affitto che proprio non dà assolutamente l'idea di quello che è...perché tutto è tranne che un utero in affitto. Perché non si ferma...intanto, il fatto che tu conosci una persona e hai un rapporto con lei non è che stai affittando una parte del suo corpo. Lei lo fa liberamente e lo fa, non per soldi, ma per generosità, perché le cifre richieste non sono...non sono congrue con quello che fanno per un anno. Un anno se va bene. Perché devono iniziare la cura qualche mese prima della gravidanza, se va male ci stai dietro anche un paio d'anni, se i tentativi vanno male... Sì, diciamo che noi la nostra sterilità l'abbiamo vissuta bene, nel senso che grazie all'aiuto di queste donne è stata superata”. Domanda: Durante la gestazione mantenevate i rapporti con la portatrice?: “Assolutamente sì. Via webcam. Noi abbiamo Skype fisso aperto con lei quando è possibile, durante la gestazione di più. Siamo stati lì ad aprile quando hanno impiantato, ad agosto abbiamo passato le ferie con lei. Lei ha fatto il baby shower per noi. Negli Stati Uniti la tradizione

è che prima del parto la mamma organizza il baby shower, quello che lei ha organizzato ad agosto, a cinque mesi di gravidanza, con tutti i suoi colleghi dell'ufficio e tutti i suoi amici, c'erano trenta persone, a sorpresa, anche nostri amici dall'Italia, aveva fatto fare i cioccolatini con scritto Fernando & Maurizio are having twins..." Diversa l'esperienza della coppia dell'intervista 4, dove l'opinione è che le madri surrogate, seppur genitore, facciano questa scelta in modo del tutto seriale, come strumenti, non coinvolgendosi troppo a livello affettivo. Di conseguenza, se Fernando e Maurizio hanno deciso di allargare la famiglia e di rendere subito nota ai bambini (seppur piccoli) la modalità con la quale sono stati concepiti e messi al mondo, i genitori dell'intervista 4 preferiscono aspettare che siano i bambini a chiedere come sono venuti al mondo. Nell'intervista 8, genitori eterosessuali con figli biologici, è significativa la risposta alla domanda Quando avete avuto intenzione di avere vostro figlio: "Quando ci siamo accorti che nel nostro rapporto mancava qualcosa che ci completasse". Lorenzo e Lucia, i due genitori adottivi, raccontano l'incontro con i bambini "C'è un primo incontro dove conosci il bambino e stai con lui qualche giorno, e poi c'è un secondo incontro che avviene per andare a prendere il bambino. Il tempo che intercorre tra il primo e il secondo incontro è obiettivamente non simpatico", come dice il papà, che lo descrive come uno dei momenti più difficili della sua vita. Nello specifico, essendo il bambino originario di un lontano paese dell'America Latina, l'incontro con cultura e lingua molto diverse non è stato facile. Alla domanda Prima dell'adozione come immaginate i vostri figli? Avevate un'idea e o un'immagine dei bambini che avreste adottato?, risponde lasciandosi andare a una confessione: "Io non mi ero fatto un'idea. L'incontro poi avviene quasi sempre in situazioni inaspettate... Quindi ho fatto bene a non pensarci, a non immaginarmi come sarebbero stati i bambini. L'incontro con Max è stata una situazione spiacevole per motivi inaspettati". Congrua quindi la riflessione sulla differenza riscontrata tra i genitori biologici e adottivi o con ricorso alla PMA da noi intervistati sulla 'genitorialità interiore', psichica, decisamente più 'in superficie', a contatto con la presa di coscienza, non scissa o denegata, nelle coppie omoparentali rispetto a quella riscontrata nelle altre genitorialità. Pensiamo che ciò sia in rapporto con il lutto inevitabile e innegabile della sterilità della coppia omosessuale in quanto coppia, e non, come nei casi di coppie etero, al fatto che la 'colpa' è dell'u-

no o dell'altro membro. È esperienza condivisa, nella clinica, il fatto che inconsciamente si tende a vivere un limite come una colpa o un divieto piuttosto che come un neutro dato di realtà, e ciò è stato ampiamente verificato accadere in rapporto alla sterilità di uno e non di entrambi i membri di una coppia. Nell'omogenitorialità, invece, la sterilità è di entrambi, e forse questo la rende riconoscibile come un limite e basta. Luigi, della coppia 4, alla domanda Come avete affrontato la sterilità di coppia?, dichiara: “All'inizio non l'abbiamo affrontato. Quando hai di fronte a te l'idea che è impossibile la metti da parte... è come se fosse stato un non problema”.

Si tratta di un'altra questione molto interessante da approfondire, mettendo al centro delle future ricerche l'esplorazione del modo in cui il 'necessario' ricorso alla PMA o all'adozione 'per colpa' di uno solo dei due genitori giochi nello sviluppo dei bambini, mettendolo a confronto con l'assenza di tale fattore nell'omoparentalità. Ci si può chiedere se, laddove il limite non sia innegabile, come nelle coppie omoparentali, non si crei a livello inconscio “una sorta di confusione tra bisogno, domanda e desiderio, quasi che i soggetti si trovino nelle condizioni di non poter sopportare o, addirittura, di non aver potuto apprendere la distinzione tra *Befriedigung* (soddisfacimento nel reale) e *Erfüllung* (appagamento allucinatorio) e, di conseguenza, non possano che cercare nella realtà sostituti concreti del fantasma, che perde, in questi termini, le caratteristiche che permettono di definirlo tale⁸. [...] Il processo testé descritto evoca il fallimento della costruzione del simbolo e il suo collasso nella equazione simbolica (Segal, 1957) ma anche, per certi versi, il concetto freudiano di diniego (con il relativo nesso al feticismo) e quello bioniano di bugia.” (Francesconi, Scotto di Fasano, 2005). Il punto che si pone a una riflessione psicoanalitica su tali questioni non è quindi tanto o soltanto avere figli sebbene sterili o non più fertili o in coppie gay, ma in funzione di quali esigenze inconsce si chiede alla scienza un figlio a tutti i costi.

Problemi dei bambini in coppie omoparentali

La seconda coppia intervistata, omosessuale femminile, racconta, a propo-

8. Si vedano Vigneri, 1999, 2003; Preta, 1999; Nunziante Cesaro, 2000; Marion, 2003; De Toffoli, 2003; Zalusky, 2003.

sito delle difficoltà che si possono incontrare: "In occasione della Festa del papà, Federico è arrivato a casa con il regalo per il papà, e ha dato prova di simpatia notevole, perché noi gli abbiamo detto – A chi lo diamo? –, anche con un po' d'apprensione. E lui – Mah, io da grande sarò un papà, quindi me lo tengo!". Domanda: All'età di...? Maura: "Quattro anni. Per lui quindi i papà ci sono, vorrebbe anche lui un papà. A volte dice: vorrei però anche due papà". Un timore espresso da tutti gli omogenitori è quello che ai loro bambini possa mancare il modello identificatorio del sesso opposto, da un lato, e che, dall'altro, ci si possa autogheggiare escludendo dalla propria cerchia di amicizie e frequentazioni gli etero, imponendo quindi ai figli una visione 'amputata' della realtà. Delle quattro coppie intervistate, nessuna vive una tale esclusione. In entrambe le coppie omoparentali maschili c'è una tata (la quarta) e una importante baby sitter (la terza), mentre nelle due coppie femminili c'è una significativa presenza di padrini (i bambini della seconda coppia sono stati battezzati), amici e zii. In rapporto a tali questioni, ma non solo, significativa la risposta condivisa di temere di poter creare difficoltà ai propri bambini – sia nel rapporto con il mondo, sia a livello di proprio sviluppo personale – avendo deciso di pro- crearli e farli crescere in una società 'matriarcale', cattolica e spesso omofoba come la nostra come figli di coppie omolesbiche. Interessante però tale proposito il confronto con le dichiarazioni dei due genitori adottivi, sempre relative al fatto di far crescere due bambini di colore nella nostra società: Lorenzo: "Le cose sono cambiate sensibilmente nell'arco negli ultimi sei, dieci anni. Obiettivamente tempo fa problemi non ce n'erano... Quindi sì, abbiamo trovato dei problemi e difficoltà sociali ma solo con Max e non con Rita.". Lucia: "È anche un problema di pelle. Rita è più chiara mentre Max è più scuro". Lorenzo: "La verità è che socialmente parlando le cose sono peggiorate tra il 2001 e il 2006". Lucia: "Ti guardano strano. Ti pongono la domanda: Ma è tuo figlio? Ti sei sposata un negro?" Lorenzo: "Dieci anni fa era considerato esotico ora invece è un problema. Spregiativo". Lucia: "Mi dicono anche di aver fatto l'opera buona. Io invece rispondo che volevo diventare mamma, quale opera buona???". Lorenzo: "Il dato preoccupante è che è cambiato il feeling sociale... Adesso ti guardano storto!". Il ritratto che emerge del nostro paese è scoraggiante, se guardato da un punto di vista sociale, e induce a riflettere sulla chiusura difensiva che, in un momento di profonda omologazione, porta a proteg-

gersi da ogni rilevazione di differenza, vissuta come inquietante e perturbante: l'omosessuale, la pelle di un altro colore, e così via. Come osservano le due donne della prima coppia intervistata, in Inghilterra, dove vanno spesso, l'idea delle due mamme è normale: “Abbiamo detto ad un bimbetto di cinque anni: «Mauro ha due mamme» e lui ci ha risposto: «Ah sì, anche un mio compagno ha due mamme»”. Federica: “E quando provi queste cose, quando fai queste esperienze è un po' indescrivibile quello che si prova, però quando provi questa normalità, che noi in Italia non abbiamo mai vissuto, neanche come coppia, eh...ti manca!” Arianna: “Siamo state in ospedale perché lui ha avuto dei problemi, è stato in terapia intensiva, e non abbiamo mai dovuto spiegare niente a nessuno, sei the other mom, l'altra mamma. Qua inizi a dire 'Chi sono?', boh, la comamma? Nessuno sa cos'è. Oppure, se dici 'sono la mamma', ti rispondono 'Non ti ho mai vista incinta', cioè è un continuo, qui viene continuamente sottolineata la nostra diversità, ma in qualsiasi cosa...ad esempio, esco con il passeggiatore, con Mauro e il cane e le persone che incontro mi chiedono, non vedendo Arianna, la madre: 'Ma tu sei la babysitter?'”. Arianna: “Secondo me non c'è la cultura ancora, non c'è un blocco...anzi, penso che ci sia meno gente bigotta e chiusa di quanto vogliono far credere, però non c'è proprio la cultura alla diversità”. Ai bambini delle coppie omogenitoriali è piuttosto però riconosciuto il ruolo di 'apriporte' nei termini di facilitare nelle persone l'accettazione dell'omogenitorialità. Fernando, della terza coppia intervistata, dice: “E poi i bambini aprono portoni: nel senso che le persone vedono queste due creature (si riferisce a Daniele e Gregorio) e non gliene frega niente a nessuno. Vedono che sono felici, che sono contenti, che sono due bambini meravigliosi e quindi... tranquilli.”

In conclusione

Nella ricerca effettuata, si rileva l'importanza sottolineata in letteratura della precarietà del sentimento d'identità, indagato nella fattispecie nell'orizzonte generativo: dubbi e riflessioni sul fare di sé dei genitori sono più importanti e caratterizzati da ambivalenza. D'altronde, il confronto quotidiano con una 'normalità' che vede la genitorialità connessa solo ed esclusivamente alla sessualità 'naturalmente' procreativa fa dell'eterosessualità la 'norma': una norma normativa...

Infatti, come si rileva anche nelle nostre interviste, gli omosessuali hanno dovuto effettuare un'esplorazione intrapsichica e relazionale (nella coppia e nella rete parentale e amicale) molto più faticosa, esponendosi anche a dolorosi vissuti di impotenza e precarietà identitaria, dei genitori eterosessuali. Paradossalmente, però, proprio per le stesse ragioni, è stato rilevato (e le nostre interviste lo confermano) che gli omosessuali arrivano a una più esplicita e viva presa di coscienza di problemi, limiti, pregi e risorse possibili, che rappresentano una preziosa occasione di crescita. Infatti innegabilmente nell'omogenitorialità paternità e maternità sono sempre e solo una scelta. "Una scelta pensata, ragionata, studiata a tavolino, a volte sofferta che comporta decisioni assai destabilizzanti dal punto di vista dell'equilibrio personale perché avvia un ripensamento della propria identità psicologica e della propria rappresentazione sociale." (Fiorentini, 2013, 49).

Analogie in tal senso si rilevano nei genitori adottivi, in particolare, e, in misura minore, in coloro che hanno fatto ricorso alla fecondazione assistita. Infatti in entrambi i casi si devono fare i conti con una genitorialità innaturale e 'controcorrente', elementi che spesso evocano la disubbidienza alle leggi di 'Madre Natura'⁽⁹⁾. Va in tal senso a nostro parere sottolineato l'aspetto connesso alla colpa, una colpa dalla valenza pesantemente persecutoria (Grinberg, 1971). Il segreto, che caratterizza molto spesso la procreazione di coppie sterili che ricorrono alla P.M.A.⁽¹⁰⁾ (come, per certi versi, nella pratica, oggi meno frequente, di cambiare il nome ai figli adottati, tesa a cancellare un 'prima' ignoto e inaccettabile, e a far calare il 'segreto' sulle origini⁽¹¹⁾), potrebbe porsi in relazione con l'angoscia persecutoria scatenata dal fatto di trasgredire al divieto posto – dalla sterilità, dall'omosessualità – al dare vita a un progetto pro->creativo 'innaturale' e pertanto percepito come vietato. Peraltro, ci chiediamo se non possa accadere che un tributo di colpa – elaborabile – non risulti preferibile al dis-

9. Vedi Scaraffia 1983.

10. Un dato costante nelle esperienze relative all'uso delle biotecnologie nell'area della procreazione è il segreto; raramente i genitori 'confessano' ai parenti, agli amici, al pediatra e al bambino stesso il fatto di aver fatto ricorso alla fecondazione artificiale.

11. Infatti un grosso passo avanti nell'area dell'inquietante buco nero delle origini (Artoni 2006) è da mettere in rapporto alle adozioni internazionali: sul colore della pelle non era possibile 'barare'...

sanguamento narcisistico connesso al 'non si può', ipotesi che sembra trovare conferma per mezzo degli studi antropologici, che ci consentono anche di comprendere meglio il valore attribuito alla funzione riproduttiva (in particolare dal pensiero femminile) dalle relative costruzioni culturali: "non esistono ex-voto che testimonino il desiderio di maternità esaudito: essi sono infatti prove di una vittoria nella lotta contro un assalto del male esterno, mentre la donna sterile chiede di perdonare i suoi peccati per ottenere un funzionamento normale del suo corpo. Le testimonianze etnografiche sui riti di fertilità concordano tutte su di un punto: in tutti i rituali la donna deve, attraverso il contatto con un elemento legato al luogo sacro, ristabilire un ambiente fecondo al suo interno. È qualche cosa di fuori che purifica e feconda dentro [...] La siccità, la tempesta, i pirati, le malattie sono messi in fuga, la fecondità entra nella donna attraverso il contatto con l'acqua, la pietra, l'uovo. In questo rituale la donna è sola: sta a lei piegarsi ed ottenere il perdono. La presenza dell'uomo, se c'è, è spiegata dalla necessità di un rapporto sessuale immediato che, avvenendo sotto lo sguardo del protettore prescelto, ha più possibilità di riuscire fecondo. [...] Se si otteneva il concepimento tanto agognato, si entrava in un'altra sfera di angoscia: quella legata alla gravidanza e al parto. Ma qui la donna poteva chiedere la protezione celeste senza vergogna: l'alto numero di ex-voto legati al parto ci dice come la donna, dopo aver dimostrato di aver scongiurato la maledizione divina, sta svolgendo il suo compito e può quindi essere aiutata" (Scaraffia, 1983)⁽¹²⁾. Ci si può ulteriormente domandare quanto le biotecnologie, di per sé neutre, non si prestino a essere demonizzate/idealizzate (anziché semplicemente usate⁽¹³⁾), tanto più nel-

12. In tale prospettiva, dovremmo chiederci se la ricerca del 'figlio a tutti i costi' non sia il volto attuale della necessità antica della donna di 'provare di aver scongiurato la maledizione divina' e di aver "ristabilito un ambiente fecondo al suo interno" e chiederci a quale "maledizione divina" alluda l'angoscia connessa alla sterilità: forse a quella del "peccato mortale" di aver, come Eva, trasgredito al divieto divino. "La madre senza latte è meno colpevole della donna sterile, per la quale la colpa non può essere rigettata su un capro espiatorio esterno: il maleficio di un'altra donna invidiosa. La lotta contro la sterilità prende perciò la forma di una lotta solitaria, vergognosa, forse di una lotta contro se stesse" (Scaraffia, 1983).

13. Parafrasando Castoriadis (1975), le biotecnologie, come "Bocca e seno, come ano e feci, come pene o vagina, non sono né causa né mezzi, e di certo non sono 'significanti' in relazione univoca con un 'significato' sempre e ovunque identico, e nemmeno identico per lo stesso soggetto. È necessario imparare a pensare altrimenti" (165).

l'area dell'omoparentalità, perché consentono di 'potere tutto', in barba agli ostacoli posti dalla realtà. Il punto infatti che si pone a una riflessione psicoanalitica su tali questioni non è tanto o soltanto avere figli sebbene sterili o non più fertili o in coppie gay, ma in funzione di quali esigenze inconse si chiede alla scienza un 'figlio a tutti i costi', da un lato, e, dall'altro, specularmente, si accusa il ricorso alla scienza proprio perché consente un 'figlio nonostante'. Un elemento rilevato nelle interviste, confermato in letteratura, riguarda il fatto che gli omosessuali appaiono ricorrere in misura maggiore, nelle pratiche educative, all'uso del rinforzo positivo, a non nascondere i propri sentimenti e a dare molto spazio al dialogo.

Possiamo dunque ritenere, come la maggioranza degli studi presi in esame mostra, che l'omogenitorialità si conferma, per qualità di accudimento, altrettanto buona di quella eterosessuale; d'altronde, le ricerche effettuate sui bambini cresciuti da genitori omoparentali mostrano la qualità dello sviluppo è omogenea a quella rilevata nei bambini cresciuti con genitori 'biologici'⁽¹⁴⁾: "problem solving, empatia, theory of mind e competenze sociali sono esattamente le stesse per gli uni e per gli altri." (Fiorentini ibidem).

Per approfondire l'argomento, si ritiene utile la consultazione del seguente materiale bibliografico:

American Academy of Child and Adolescent Psychiatry (AACAP, 2006). Policy statement: gay, lesbian, and bisexual parents. Available at: www.aacap.org/publications/policy/ps46.htm. American Psychological Association (APA) (2005). Lesbian & Gay Parenting. APA. Washington. DC. (www.apa.org/pi/parent.html).

Barbagli, M., Colombo, A. (2007). Omosessuali moderni. Gay e lesbiche in Italia. Il Mulino. Bologna.

Biblarz, T.J., Stacey, J. (2010). How does the gender of parents matter? *Journal of Marriage and Family*, 72, pp. 3-22.

Bos, H.M.W., Van Balen, F., Van Den Boom, D.C. (2004). Experience of parenthood, couple relationship, social support, and child-rearing goals in planned lesbian mothers families. *Journal of Child Psychology and Psychiatry*, 45, pp. 755-764. Associazione

14. Marco Quarantelli ne *Il Fatto Quotidiano* (7 giugno 2013) cita uno studio australiano recentissimo, ancora in fase di attuazione, che sostiene che i figli di famiglie omoparentali crescono anche meglio dei figli di genitori eterosessuali.

La ricerca è consultabile sul sito dell'ateneo di Melbourne mentre l'articolo di Quarantelli è scaricabile dal sito <http://www.ilfattoquotidiano.it/2013/06/07/figli-di-coppie-omosessuali-crescono-anche-meglio-rispetto-a-quelli-che-vivono-in/618910/>.

- FRAME, 2013, *Bye Bye Bulli*, Frame Edizioni, Bologna.
- Bos, H.M.W., Van Balen, F., Van Den Boom, D.C. (2007). Child adjustment and parenting in planned lesbian-parent families. *American Journal of Orthopsychiatry*, 77, pp. 38-48.
- Fruggeri, L., Mancini, T. (2001). “Vecchie” e “nuove” famiglie. Rappresentazioni e processi sociali. *Adulità*, 14, pp. 87-108.
- Johnson, S.M., O'Connor, E. (2002). *The gay baby boom: The psychology of gay parenthood*. New York University Press. New York.
- Kirkpatrick, M., Smith, C., Roy, R. (1981). Lesbian mothers and their children: A comparative survey. *American Journal of Orthopsychiatry*, 51, pp. 545-551.
- Lalli, C. (2009). *Buoni genitori. Storie di mamme e papà gay*. Il Saggiatore. Milano.
- Lingiardi, V., Caristo, C. (2011). *Genitori e famiglie omosessuali: cosa dicono le ricerche?* In: Gigli, A. (a cura di): *Maestra, ma Sara ha due mamme? Le famiglie omogenitoriali nella scuola e nei servizi educativi*. Guerini Scientifica, Milano, pp. 30-48.
- Lingiardi, V., Luci, M. (2006). *L'omosessualità in psicoanalisi*. In: “Gay e lesbiche in psicoterapia”, a cura di Rigliano P, Graglia, M., Raffaello Cortina, Milano, pp. 1-70.
- Lingiardi, V., Vassallo, N. (2010). *Classificazioni sospette*. In: Nussbaum, M. (2010), op.cit., pp. 7-58.
- Lingiardi, V., nuova edizione 2012, *Citizen gay. Affetti e diritti*, Il Saggiatore, Milano.
- Lingiardi V., Carone N., 2013, *Adozione e omogenitorialità: l'abbandono di Edipo?*, *Sito e Journal di Psicologia di Gruppo*, *Site and Journal of Group Psychology* – <http://www.funzionegamma.it>
- Meyer, I.H. (2003). Prejudice, social stress, and mental health in lesbian, gay, and bisexual populations: Conceptual issues and research evidence. *Psychological Bulletin*, 129, pp. 694-697.
- Nussbaum, M. (2010). *Disgusto e Umanità. L'orientamento sessuale di fronte alla legge*. Il Saggiatore. Milano.
- Patterson, C.J. (2006). Children of lesbian and gay parents. *Current directions in Psychological science*, 15, pp. 241-244.
- Pawelski, J.G., Perrin, E.C., Foy, J.M. et al. (2006), The effects of marriage, civil union, and domestic partnership laws on the health and well-being of children. *Pediatrics*, 118, pp. 349-364.
- Remotti, F. (2008). *Contro natura. Una lettera al papa*. Laterza. Bari.
- Rostosky, S. S., Riggle, E. D. B., Horne, S. G., Miller, A. D. (2009). Marriage Amendments and Psychological Distress in Lesbian, Gay, and Bisexual (LGB) Adults. *Journal of Counseling Psychology*, 56 (1), pp. 56-66.
- Saraceno, C., 2012, *Coppie e famiglie. Non è questione di natura*, Feltrinelli, Milano.
- Schuster, A. (2011) (a cura di). *Omogenitorialità. Filiazione, orientamento sessuale e diritto*. Mimesis Edizioni, Milano-Udine.
- Tasker, F. L., Golombok, S. (1997). *Growing up in a lesbian family: Effects on child Development*. Guilford Press. New York.

- Tasker, F., Patterson, C. J. (2007). Research on gay and lesbian parenting: Retrospect and prospect. *Journal of Gay, Lesbian, Bisexual and Transgender Family Issues*, 3, pp. 9-34.
- Tellingator, C.J., Patterson, C.J. (2008). Children and Adolescents of Lesbian and Gay Parents. *Journal of American Academy of Child and Adolescent Psychiatry*, 47 (12), pp. 1364-1368.
- Wainright, J.L., Russell, S.T., Patterson, C.J. (2004). Psychological adjustment, school outcomes, and romantic relationships of adolescents with same-sex parents. *Child Development*, 75, pp. 1886-1898.

Bibliografia

- Artoni C., *Adozione e oltre*. Borla, Roma 2006.
- Caristo C., Nardelli N. (2013), "Madri lesbiche, padri gay e il benessere dei loro figli: una rassegna della letteratura". *Infanzia e Adolescenza* 12 (2): 128-139.
- Castoriadis C. (1975), *L'istituzione immaginaria della società*. Bollati Boringhieri, Torino 1985.
- De Toffoli C. (2003), "Il lavoro somato-psichico della coppia materno-fetale: come 'ciò' diviene un 'tu'". *Richard & Piggle* XI, 3.
- Francesconi M., Scotto di Fasano D. (2005), "L'infertilità: limite o divieto?". *Richard & Piggle* 13, 1.
- Grinberg L. (1971), *Colpa e depressione*. Astrolabio, Roma 1990.
- Marion P. (2003), "Nascere nell'era delle biotecnologie. Introduzione". *Richard & Piggle* XI, 3.
- Nunziante Cesaro A., *Il bambino che viene dal freddo. Riflessioni bioetiche sulla fecondazione artificiale*. Franco Angeli, Milano 2000.
- Preta L., *La narrazione delle origini*. Laterza, Bari 1991.
- Preta L., *Nuove geometrie della mente*. Laterza, Bari 1999.
- L. (1983), "Il desiderio di maternità". *Memoria* 7.
- Segal H. (1957), "Notes on symbol formation". *Int. J. Psychoanal.* 38: 391-397. Ripubblicato in: *The Work of Hanna Segal*. Jason Aronson, New York 1981, e in: Spillius E. (a cura di), *Melanie Klein Today*. Vol. 1. Routledge 1988.
- Vigneri M. (1999), Madri quasi vere (sulle donne e la fecondazione artificiale). In: Preta L. (a cura di), *Nuove geometrie della mente*. Bari: Laterza.
- Vigneri M. (2003), "Mater dolorosa (sulle donne e la procreazione assistita)". *Richard & Piggle* XI, 3.
- Zalusky S. (2003), "L'infertilità nell'era delle biotecnologie, in Nascere nell'era delle bio- tecnologie". *Richard & Piggle* XI, 3.

Marco Francesconi
marco.francesconi@unipv.it
Daniela Scotto di Fasano
scottodifasano@gmail.com